



DOMENICA 8 MARZO, ORE 18
Teatro Comunale Eleonora Duse di Asolo (TV)

Luisa Borini

MOLTO DOLORE PER NULLA

di e con **Luisa Borini**

disegno luci **Matteo Gozzi** progetto sonoro **Leo Merati** abito **Clotilde Official**

produzione **Atto Due**, con il sostegno di **ZUT! C.U.R.A. - Centro Urbano Residenze ArtisticheStrabismi**

Spettacolo Vincitore In-Box 2024/25

“Quando essere innamorati significa soffrire, stiamo amando troppo” scrive Robin Norwood in Donne che amano troppo.

Io sono una donna che ha amato troppo. Io sono una donna che credeva che senza un partner niente avrebbe avuto senso, io non avrei avuto senso.

L'idea della coppia, dell'amore a tutti i costi condizionavano tutta la mia esistenza, vivevo e amavo con lo scopo di raggiungere un idilliaco e favolistico mondo dove a mio avviso si era al riparo dall'angoscia che ogni tanto mi veniva a trovare, dall'inquietudine che spesso mi scombuscolava le giornate, da quel vuoto che mi terrorizzava e che non riuscivo a sopportare, e ogni tipo di relazione, sentimentale e non, era caratterizzata dalla paura paralizzante di essere abbandonata.

L'altro, qualsiasi altro fosse, era il mio lavoro, da tutelare, proteggere, gratificare, mettere al primo posto. Io non ero importante, a me interessava non essere abbandonata e per questo avrei fatto qualsiasi cosa.

Si ripetevano quindi schemi uguali seppur in contesti e modalità diverse, che mi facevano stare molto male e mi facevano sentire sbagliata, difettosa.

Poi, ad un certo punto, ho scoperto di non essere sola. Ho compreso che la mia sofferenza era la stessa di tante altre persone.

Nel 2013 la “dipendenza affettiva” è stata inserita per la prima volta nel Dsm-5, il manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, il testo sacro degli psichiatri, ed è stata introdotta come “new addiction” insieme ad altre nuove dipendenze, al pari del gioco d'azzardo, dello shopping compulsivo, della dipendenza da internet o da sport.

È stato inoltre provato quanto essa riguardi tutti, senza distinzione di alcun tipo, proprio perché ha a che fare con una “educazione relazionale” che è fondamentale per conoscere

le macro violenze e anche per riconoscere le micro violenze, quelle più subdole, sottili, che viaggiano nel sotterraneo e che sono tuttavia di per sé già campanello d'allarme che deve indurci all'allontanamento.

Molto dolore per nulla è il racconto dei miei troppi amori troppo amati, intrecciato a storie di persone che negli anni ho incontrato, ascoltato, conosciuto, consolato.

È anche però la storia di quando ci si sveglia, di quando si devono aprire gli occhi per salvarsi e ascoltare finalmente il vuoto di cui si ha così terrore, scoprendo di quanta ricchezza è pieno.

È la cronaca della fatica che si fa per crescere, per smarcarsi dai modelli di riferimento e per imparare a rispettarci per come siamo. È uno sguardo sulla pazienza che si impara ad avere quando cambiamo di nuovo e di nuovo non ci riconosciamo, quando il nostro corpo cambia e rimangono i segni delle smagliature a ricordarci quante volte abbiamo vomitato per l'angoscia di una telefonata che non sarebbe mai arrivata, ad essere fieri di quelle cicatrici e a non aver paura di mostrarle.

Molto dolore per nulla è il racconto di un dolore attraversato, da perdonarsi e persino da ringraziare perché è anche merito suo se si può guardare con un sorriso tenero e divertito a ciò che siamo stati e che siamo, e tutto questo non è nulla.

Luisa Borini

Mi chiamo Luisa, e da piccola mi facevo chiamare Asiul, il mio nome al contrario. Da bambina dicevo a tutti che mia mamma era Federica Panicucci. Non mi è ancora chiaro il perché, ma forse un giorno lo scoprirò. Sono nata il 16 dicembre del 1989 in Umbria. La selvaggia e verde Umbria. Io però sono di Terni, città operaia grigia e aspra. A diciotto anni sono andata a vivere a Roma per studiare Lettere moderne con indirizzo teatrale alla Sapienza, laureandomi con una tesi in drammaturgia dal titolo "La drammaturgia narrativa di Ascanio Celestini". Nel giugno del 2013 mi sono diplomata come attrice alla Scuola di Teatro di Bologna "Alessandra Galante Garrone". Ho sempre amato ascoltare. Storie inventate e vere, ascoltare gli adulti chiacchierare e raccontare. Ho un amore spassionato per la memoria, la memorizzazione, gli alberi genealogici e le "vite degli altri", per le parole inventate e scelte con cura, per la punteggiatura e per gli odori, per le radici e per i porti, gli aeroporti e le stazioni.

Vincitrice PREMIO HYSTRIO ALLA VOCAZIONE 2016

